

All'Italia non dona il vestito di Arlecchino

Riforma delle istituzioni: è difficile valutare quello che davvero vuole fare la destra. Ci sono profonde divisioni al suo interno: idee confuse. È possibile esca dal cilindro della verifica un "mostro": presidenzialismo, più proporzionale, più devoluzione, più centralismo statale. Vedremo. Non esiste una cultura delle istituzioni che guidi, senza scarti ed incoerenze, i rapporti della destra con le opposizioni su temi non "di parte" ma oggettivamente di tutti. Nella destra prevale una "visione proprietaria" delle istituzioni: vinco una elezione, non governo quel comune o regione o lo Stato centrale impegnandomi a realizzare i programmi presentati ai cittadini; sottoponendomi al confronto ed in ogni caso al legittimo controllo delle opposizioni. No, se vinco le elezioni, quella istituzione diviene "mia": fino alle prossime scadenze elettorali nessuno mi disturba. Questa visione snatura la democrazia. Occorre farne una questione prioritaria: è in gioco il futuro dell'Italia. L'Ulivo ed il centro-sinistra devono farsi carico dell'obiettivo di ripristinare un clima di civiltà e di tranquilla normalità nelle relazioni politiche, nella vita delle istituzioni, nella collaborazione tra le parti sociali, nei rapporti con i cittadini. Il Paese esce stremato dalle divisioni seminate come veleni da una parte - la parte prevalente, purtroppo - di questa destra di governo. Anche per questo è bene ribadire quello che noi pensiamo sarebbe necessario per completare il rinnovamento delle istituzioni ed assicurare un efficace funzionamento della democrazia.

È indispensabile una riforma del sistema radiotelevisivo e misure di sostegno alla editoria che assicurino il pluralismo nel nostro paese. È interesse dell'Italia superare l'anomalia di un intreccio perverso tra politica e controllo dell'informazione che la scesa in campo di Berlusconi ha determinato. Sono questi i problemi che minano la correttezza del confronto politico non l'esistenza - voluta dalla Costituzione - di una magistratura autonoma. Se esistono nella destra forze preoccupate del futuro dell'Italia dovrebbero impegnarsi a costruire insieme e ad approvare con le opposizioni, come si trattasse di leggi di natura costituzionale, la riforma del sistema radiotelevisivo e la questione del conflitto di interessi. Così oggi non è: anzi sembra che neppure si voglia capire. In secondo luogo è urgente procedere alla riforma del Parlamento: lo richiedono il federalismo già deciso, che un governo serio dovrebbe impegnarsi ad attuare, ma anche i cambiamenti intervenuti nella società ed il procedere della costruzione dell'Unione Europea come entità politica. Il Senato deve diventare la Camera Federale o delle Autonomie. Non è un problema di nome ma di sostanza politica: riguarda i modi per eleggerlo e le competenze da assegnargli. Le forme di elezione erano state di fatto concordate ai tempi della tanto vituperata bicamerale: elezione diretta da parte dei cittadini ma congiuntamente alle elezioni regionali e non più alle politiche. Questa scelta comporterebbe di per sé cambiamenti nei poteri: non più la fiducia ai governi né il controllo complessivo sul loro operato, -

Riforma delle istituzioni: è bene ribadire quello che noi pensiamo sarebbe necessario per completarne il rinnovamento e assicurare un efficace funzionamento della democrazia

VANNINO CHITI

Maramotti



competenze che verrebbero svolte dalla Camera dei Deputati - bensì una funzione primaria sulla legislazione e sui capitoli di bilancio relativi ai rapporti tra Stato centrale, Regioni ed autonomie locali. I Presidenti delle Regioni dovrebbero essere membri di diritto del Senato. Per questa via troverebbe anche soluzione la richiesta di una partecipazione del sistema delle autonomie alla nomina dei giudici della Corte Costituzionale. La riforma dovrebbe anche essere l'occasione per una riduzione del numero complessivo dei deputati e dei senatori federali. Resto convinto che la debole difesa, negli anni novanta, del ruolo dei partiti e la mancata riforma del sistema parlamentare abbiano rappresentato dei varchi dai quali più facilmente è passata l'offensiva di una destra portatrice di visioni plebiscitarie ed autoritarie. La trasformazione del Senato in Camera delle Autonomie è urgente perché nel 2005 ci saranno le elezioni in quindici Regioni a statuto ordinario: è evidente che se si sprecherà questa occasione per eleggere il nuovo Senato, anche questa riforma scivolerà in un tempo indefinito. L'Italia tra riforme decise ma solo in parte attuate e riforme ancora mancanti, assomiglierà al celebre vestito di Arlecchino ed anche su questo versante sconterà un processo di inevitabile declino. Il tema della forma di governo, sia a livello nazionale che regionale, si inserisce a pieno titolo in questa preoccupazione di sfilacciamento del Paese anziché di sua riforma. Sono d'accordo nel rafforzare il ruolo politico del Presidente del Consiglio: deve poter scegliere ed

anche revocare i suoi ministri. Non rappresenta invece un problema oggi la legge elettorale: con tutti i suoi difetti, essa riesce a far scegliere ai cittadini le maggioranze di governo e ad assicurare la stabilità. Casomai si pone anche a noi una scelta di coerenza. Mi spiego meglio. L'Ulivo ha rifiutato la elezione diretta del Presidente del Consiglio, con la motivazione non banale che questa non è né buona né giusta per una istituzione che ha compiti di legislazione e Governo. Mi pare difficile però sostenere una diversità di approccio per le Regioni: la Regione aveva ed ancor più ha poteri di legislazione e di governo. Una distinzione legata alle funzioni amministrative ha senso per i Comuni e forse per le Province: per essi può reggere una diversa legge elettorale. Governo nazionale e Regioni stanno insieme e noi dobbiamo o assumere la elezione diretta del Presidente del Consiglio e di quelli delle Regioni, predisponendo adeguati contrappesi democratici per le Assemblée elettive - Parlamento e Consigli Regionali - così da assicurare reali poteri di indirizzo e controllo, oppure individuare forme rigorose di stabilità e bipolarismo, fondate sulla non intercambiabilità delle alleanze dopo il voto, su una indicazione dei Presidenti ai cittadini ma senza formale elezione diretta. Mi ingannerò ma una terza via non esiste. E penso che sarebbe opportuno cogliere questa occasione per correggere la decisione del Parlamento nel 1999 di consentire legge elettorale regionali anche opposte sui principi cardine, come ad esempio la elezione del Presidente. Appunto, un incentivo a rivestire l'Italia con gli abiti di Arlecchino.

segue dalla prima

Macelleria padana

Lo scrive Sebastiano Messina, la Repubblica: il latitante di ieri indaga su quelli di oggi. Perché, da onorevole democristiano, Vito ha sopportato 14 processi, un po' di galera e 5 miliardi di restituiti ammettendone l'illicità. L'aver collaborato con i giudici a smascherare la banda dei corrotti, gli ha regalato un patteggiamento con condanna lieve. Per affinità elettive, il solo leader in grado di capirlo ed accoglierlo a braccia aperte nella politica della nuova Italia, non poteva essere che Berlusconi. Non mi indigno ma provo solo vergogna quando entro in un negozio dove si vende carne preparata per clienti islamici. Il più maturo dei due proprietari (34 anni) è piegato su un giornale: sta segnandone i titoli col pennarello rosso. Da sotto il bancone spunta la collezione dello quotidiano. Ordinata giorno per giorno e tormentata dagli stessi segni. La sorpresa cambia la mia curiosità: volevo solo sapere che tipo di avventori frequentano le botteghe gestite da extra comunitari. Si spendono a piene mani e quale lavoro nutre la loro vita. Insomma, un'inchiesta vecchia maniera ascoltando voci e testimonianze della metropoli per ridisegnare la topografia umana assieme ai ragazzi dell'università. Da principio pensavo ad uno scherzo inventato dai due giovani marocchini: avvolgere la carne nei fogli della «Padania» per far tremare gli

avventori. Bossi non è proprio loro amico, ed il giornale è suo. Ma l'interlocutore non sorride: la provocazione immalinconisce l'aria mediterranea. Ha due bambini. Raccolge e segna la «Padania» per loro. «Ogni mattina dopo averla letta, mi convinco come sia impossibile, ormai, vivere in un paese così. Sono iscritto nel registro dei commercianti, pago le tasse, permesso di soggiorno senza una macchia: uno come tutti. Uguale al signore che vende pane nella vetrina accanto o al tecnico di bagni e rubinetti del negozio di fronte. Ma loro sono bianchi e la pelle li rende onesti. Io resto un'ombra pericolosa con amici e clienti dei quali bisogna sospettare. Se cantano, se pregano, se ridono. Sempre. Nemici sbarcati senza documenti. Ma senza documenti, finita la seconda guerra mondiale, è andato in Francia anche il padre di chi vende rubinetti dall'altra parte della strada. Lavorava in miniera. Quasi uno schiavo. Poi l'altofono. Ma è tornato, e il negozio testimonia gli anni della fatica. È di umiliazioni, racconta il figlio. Nella vita i soldi non sono tutto, la dignità ha un prezzo, eppure devo resistere per mettere da parte almeno venticinquemila euro. Con venticinquemila euro posso ricominciare attorno a Casablanca. Un giorno sarò costretto spiegare ai miei ragazzi perché siamo scappati dall'Italia. Ormai adulti, capiranno. Ed è per farli capire che metto da parte la Padania...». Pagine che in questi giorni i lettori riempiono della solita eleganza. «Vorrei dire la mia sulle cannonate. È documentato che i Celti quando venivano stretti d'assedio dai portatori di civiltà Romani,

quando capivano che la resistenza era vana, prima bruciavano le città poi si suicidavano. Noi, non solo non abbiamo le palle per resistere all'assedio, ma neanche avremo la dignità di suicidarci quando, molto presto, la massiccia presenza islamica ci toglierà ciò che è nostro... Saremo i primi europei a convertirsi e da noi partirà la conquista (islamica) dell'Europa. - Guido Giovanetti». «Chi scrive è un simpatizzante della destra. Ammiremo tantissimo la sua politica. Basta perbenismo, basta tolleranza. Circondati da Magrebini siamo assolutamente inermi... Se ne stiano a casa loro, in Marocco, caro Umberto. Lei ha le palle per poter intervenire e farsi rispettare. Intervenga Senatur. - Gianluca Bifulco, Torino». «Coloro che predicano l'accoglienza ci diano il buon esempio. Mi piacerebbe tanto vedere il vaticano e le chiese piene di immigrati clandestini. - Yvonne Bielser, Cassano D'Adda». «Non voto Lega, ma (quando parla di cannonate) Bossi ha mille volte ragione. - Sam». «Bossi eroico e galantuomo. L'unica persona seria che fa l'interesse dei propri elettori. Gli altri tutti negrieri e schiavisti. - Ortensio Sculciari». «Ricordando quello che dice Oriana Fallaci: vi è una colonizzazione in atto... Io penso che Bossi esageri con i cannoni. Forse sono sufficienti i siluri - Sveglia Italia». «Bisogna difenderci. Lasciamo perdere l'ipocrisia di questa classe politica. Bossi dice ad alta voce quello che gli italiani pensano. Siamo stupefatti di questi "immigrati" sghignazzanti che ci fanno vedere carichi di figli e di mogli. Così non saranno espulsi, avranno case popolari, nazionalità a breve, eccetera. - Anonimo». «La

Chiesa e i comunisti organizzano i viaggi per clandestini per guadagnarci sopra... - Anonimo». «El g'ha rason el Senatur: se ne poeu puu de tucc'isti barboni senz'adno in gir a fannient tucc al di! - Incazza de brutt». «E se possibile, usare proiettili incendiari. C'è troppo buonismo ed eccessiva tolleranza. Perché non li accogliamo tutti nello Stato Vaticano? Ovviamente recintati. - Italiani Svegliatevi». «Non sono stata una solda fan in passato ma lo sono ora. Ho 26 anni e ti dico fiera di me. Ti adoro, ti amo per tutto quello che dici e che fai e che tutti gli ipocriti d'Italia non hanno il coraggio di dire e di fare, i finti pretoni come Prodi e i suoi compagni nazisti rossi. Bravo Umberto, sono un marito che abbia le idee come le tue. - Cristina di Bolzano». Ogni giorno due pagine. Traduco dal lombardo al padrone del negozio. Scuote la testa: «Almeno la ragazza si è quasi firmata. Gli altri tirano i sassi nascosti sui ponti come i pirati dell'autostrada». La prima vergogna è lo stupore degli studenti: non immaginavano la mia generazione responsabile di questa inciviltà. Ma la seconda amarezza è la supplica del commerciante. Chiede che il suo nome non appaia. Ha paura anche dei fogli dell'università. Se la «Padania» lo venisse a sapere, il negozio e chi va a comprare, potrebbero diventare bersagli. «Ho due bambini. Appena metto via i soldi torno a casa. Vi prego...». Usciamo in silenzio. Le strade della grande città - un tempo città dal cuore in mano - all'improvviso sembrano diverse. Le ragazze non hanno più voglia di guardare le vetrine, come in ogni gita scola-

stica. Ne respiro la delusione. E nei miei ricordi trovo un altro silenzio e un'altra vergogna. Trent'anni fa i giornalisti erano stati chiamati da una famiglia di immigrati della montagna bresciana, a Winterthur. La Svizzera cercava braccia, non uomini e donne, ma padre e madre costretti al lavoro in un paese del quale non capivano la lingua, non se la sono sentita di separarsi dai bambini. Li hanno portati obbligandoli al silenzio della clandestinità: nascosti come banditi in un soppalco, fra le valigie. Uscivano solo la sera. Ma i vicini li hanno scoperti e denunciati. E la famiglia ha ricevuto una lettera dalla polizia: ne ordinava la «deportazione nel paese d'origine». Suono terrificante di una lingua piena d'aghi: deportare due piccoli, quattro e sei anni. Si sono aggrappati alla commozone dei media. Inutilmente. Una volta ricordo la loro tragedia e ricevo la lettera dal proprietario di un bar attorno al lago d'Isèo. Quel padre tornato a casa. Un po' commosso per la storia lontana, soprattutto grato per non aver trovato il proprio nome sul Corriere. Normale rispetto per il tormento di una vita che forse voleva dimenticare. «La ringrazio per il silenzio. Mi ha evitato l'imbarazzo. Mio figlio grande fa un po' politica ed è assessore per la Lega nel Comune dove abitiamo. Gli sarebbe stato difficile spiegare agli amici la deportazione di quando ci eravamo infilati all'estero da clandestini». Gli italiani restano brava gente, ma la memoria va censurata.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

La verità rende liberi

I grandi campioni che imperavano ai tempi del «Teatrino della politica» di felice memoria, i più sfrontati, quelli che allora popolavano la scena messi di fronte alle «facce di bronzo del Teatrino» dei nostri giorni, sono dei nani. Detto questo penso che dobbiamo guardare avanti (sperando ancora nella Corte Costituzionale e nel referendum abrogativo) ma guardare avanti, chiedendo a noi stessi se in questa circostanza abbiamo fatto veramente tutto quello che dipendeva da noi. In più soprattutto se, essendo coscienti della gravità di quanto è stato compiuto contro la Costituzione della nostra Repubblica, intendiamo continuare ad impegnarci usando tutti i mezzi democratici consentiti, per il ritorno di una convivenza tra uomini liberi e uguali in questo nostro Paese: in primis la verità. Non dobbiamo disperare, perché serve a nulla il piangersi addosso, dobbiamo credere che il forte soffio di speranza che recentemente ci hanno portato i voti di undici milioni di elettori è una realtà che non dobbiamo sottovalutare perché è un segnale forte sulla capacità della gente di saper misurare quando il troppo stroppia. E che in Italia si sia giunti a questo punto sono ormai in molti a pensarlo ed il loro numero cresce ogni giorno perché vale il vecchio adagio «errare humanum est; diabolicum perseverare». A noi tocca invece perseverare con tenacia, coscienti che i tempi che ci stanno davanti sono lunghi e faticosi e in certi momenti hanno anche il sapore amaro della sofferenza: ma la verità merita di trovare tanta gente attorno a sé per ritornare ad essere rispettata dai più. E noi rispettiamola, cercando in tanti e tutti uniti di esserle vicino.

Cornelio Valetto



cara unità...

Io mi sento semplicemente italiana

Ornella De Pieri, Grezzana, Verona
«La gente del Nord sa che l'immigrazione va gestita non demonizzata». Queste parole sono attribuite, da Televideo, a Fassino. Se è vero: ti prego, compagno Fassino, non chiamare noi, che solo abitiamo in questo luogo d'Italia, "gente del Nord" perché io mi sento italiana, e basta. E se per "gente del Nord" intendi i simpatizzanti della Lega, chiamali semplicemente così, altrimenti sembra che tutti quelli che abitano in questo luogo geografico siano equiparabili ai leghisti. Per favore: non convalidiamo, con la terminologia, anche le idee.

Mi manca la pagina delle religioni

Giuliano Ligabue, dirigente scolastico
Caro Direttore, non ho ritrovato, giovedì scorso, l'abituale

pagina dedicata alle religioni. Spero non significhi la rinuncia del giornale a questa settimanale "finestra" su un mondo che è tanta parte del pensiero, della vita e delle scelte di milioni di persone. Il pregio di questo giornale è di non avere padroni: di partito, di chiesa, di ideologia (e mi sembra sia il primo - quasi l'unico - a non giocare mai con chi pretende di diventare il Padrone del nostro Paese). La religione, piaccia o no, riconduce a una fede che - per tanti di noi - "è un meridiano che tocca tutti i paralleli", come scriveva Raniero La Valle. È curioso che molti ancora - troppi - si stupiscano di trovare i credenti sul fronte della pace, della giustizia, della democrazia, dei diritti, dell'uguaglianza. L'aveva capito bene Enrico Berlinguer. Il vostro giornale ha dimostrato che ha un senso continuare su quella strada. Non tornate indietro, se potete. Noticina: il calendario mensile delle ricorrenze e festività di tutte le religioni (ultimo giovedì del mese) è sempre stato apprezzato e utilizzato dai docenti di religione delle scuole superiori dove ho lavorato e lavoro.

Per salvare la spiaggia di Sperlonga

Marina Forti
Vi scrivo a proposito dell'articolo su Sperlonga di Francesco Mändica. Innanzitutto c'è una piccola precisazione da fare: la

spiaggia allucinante che il giornalista descrive non è quella di Sperlonga, ma una di quelle dai gradini micidiali lungo il litorale fra Sperlonga e Gaeta. Detto questo, ne approfitto per segnalare alcuni disastri che stanno compiendo nella vera Sperlonga, nel tentativo di rovinare una delle spiagge più belle non solo del Lazio, ma d'Italia. Innanzitutto la percentuale di cemento che cresce ogni anno di più, sommergendo tutte le zone verdi, in una speculazione edilizia che mai era stata tale, fin dagli anni Sessanta. Dare un'occhiata alla Via Flacca, fra Sperlonga e Fondi, per credere. Poi alcune vere nefandezze, come la minaccia di abbattere un agrumeto del '600 per costruire un enorme parcheggio in riva al mare, così che, il turismo di giornata possa arrivare a tuffarsi in mare direttamente dalla macchina... E molti altri parcheggi sono già stati relazzati, proprio a 100 metri dal mare. Sorvoliamo sulle panchine da cimitero che hanno messo nella vecchia piazza del paese, su quelle da negozio di ceramiche al Belvedere e sulla fontana di marmo rosa che sembra una grolla Valdostana... Vogliamo però soffermarci sul gusto perverso di contornare la Torre Saracena di mille minuscole lampadine, che nella notte la fanno sembrare un Casinò di Las Vegas, rovinando il meraviglioso skyline? E infine, ciliegina sulla torta, il mare, da sempre pulito, promosso da Goletta Verde, Bandiera Blu d'Europa, che, cinque giorni su sette, è un immondezzaio pieno di buste, assorbenti e cose anche peggiori. Che cosa si può fare per evitare la distruzione di un paese bellissimo e di

un litorale amato fin dai tempi dell'Imperatore Tiberio?

Un bilancio di due anni di Governo

Francesco Sarli, Roma
A poco più di due anni dal suo insediamento, proviamo a fare un bilancio del governo B.: precarizzazione del lavoro? Fatto. Aziendalizzazione di scuola e sanità? Fatto. Taglio dei fondi a Università e ricerca? Fatto. Varo di leggi "ad personam" per una giustizia privilegiata? Fatto. Leggi forcaiole anti-disperati? Fatto. Appiattimento su politiche guerrafondaie? Fatto. Conflitto di interessi sempre più macroscopico e protratto? Fatto. Riforme fiscali a base di condoni tombali? Fatto. Obiettivi economici fuori previsioni? Fatto. Non possiamo certo tacciare il governo di scarsa attività.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it